MELODRAMMA IN TRE ATTI

Musica del Maestro

CAV. SAVERIO MERCADANTE

ESEGUITA DAGLI

ACCADEMICI FILARMONICI ROMANI

nell' anno 1857

XXXVI DALLA ISTITUZIONE

SECONDO DAL RIPRISTINAMENTO

DELL' ACCADEMIA

PERSONAGGI

FOSCARI, patrizio.

Signor Alessandro de Antonis

PISANI, patrizio esiliato.

Signor Antonio Aureli

IL BRAVO.

Signor Gaetano Giovannini

TEODORA.

Signora Ersilia Filonardi Murani

VIOLETTA.

Signora Carlotta Ghirlanda Tortolini

MARCO.

Signor Giovanni Bernardoni

Coro

Dame - Gentiluomini - Popolo - Guardie notturne - Sgherri.

DIRETTORE DELLA MUSICA

Sig. MAESTRO EUGENIO TERZIANI

CORO

SOPRANI

Signore

Armellini Teresa
Boccafogli Teresa
Bossi Regina
Bossi Clotilde
Barlocci Silvia
Capranica M.[sa] Agnese
Cialdi Luisa
Carnevali Virginia
De Paolis Elena
De Witten Faustina
De Witten Marianna
De Rossi Ersilia
De Rossi Clelia
Karvey Anna
Giovannini Amalia
Monti Imelda
Massimi Carlotta
Ovidi Carolina
Perugini Adelaide

CONTRALTI

Signore

Alberini M.[ra] Adelaide
Alberini Luisa
Agostini Filomena
Belleli Ginevra
Belli Elena
Boldrini Giuditta
Boldrini Teresa
Bongiovanni Luisa
Casciani Guglielma
Cartoni Ester
Calisti Amalia
Dondresi Teresa
De Rossi Amalia
Gnaccherini Ersilia
Laura Maria
Monti Carlotta
Mils Alice
Minou M.[ra] Anna
Merolli Carlotta
Paganetti M.[ra] Giulia
Paganetti Virginia
Paganetti Rosa
Parisotti Adele
Parisotti Luisa
Rosati Teresa
Ricchi Quarti Luisa
Valli Palmira

TENORI

Signori

Andreuzzi Cav. Giuseppe
Angeletti Filippo
Airoldi Luigi
Brizzi Ernesto
Balzani Salvatore
Bonomi Cav. Michelangelo
Bornia M.ro Filippo
Caldani Pietro
Corsi Eugenio
Ciampoli Romolo
De Rossi Fabio
Della Longa Giovanni
Fidanza Pietro
Fenzi M.ro Scipione
Gariboldi Luigi
Gariboldi Eugenio
Gomez M.ro Pietro
Giuliani Antonio
Guglielmotti Pietro
Marucchi Romolo
Milza Vincenzo
Marchionni Alessandro
Nobili Nemesio
Negri Giuseppe
Orsini M.ro Alessandro
Pellegrini Gaetano
Paganetti Carlo
Piccardi Giuseppe
Pelopardi Tommaso
Santini Luigi
Trivelli Filippo
Tortolini Francesco

BASSI

Signori

Alari M.ro Domenico
Batocchi M.ro Angelo
Benedetti Pietro
Burri Scipione
Cappelloni Ercole
Eroli March. Francesco
Forani Antonio
Gnaccherini M.ro Achille
Maldura Ettore
Monti Domenico
Mochetti Agapito
Monachesi Enrico
Marini Ercole
Neri M.ro Mariano
Nannetti M.ro Augusto
Parisotti Augusto
Persiani Costantino
Prunetti Mariano
Rosati Costantino
Rossignani Cesare
Ravenna Francesco
Ravogli Michele
Ricchi Quarti Giusepp
Sgattelli Luigi
Seni Luigi
Saracinelli Curzio
Testa Alessandro
Tamberlicchj Salvatore
Valletti Domenico
Venanzi Giovanni
Viviani M.ro Francesco

ORCHESTRA

ARPE

Signore

* De Rocchis Creti M.ra Marianna
* Sarzana Sofia

PRIMI VIOLINI

Signori

* Ramacciotti Tullio
Angelini Filippo
Geminiani Terenzio
Bartolini Luigi
* Tadolini Tito
Rosati Vincenzo
* Offreduzzi Achille
Donati Antonio
* Antonini Raffaele
Tarenghi Adriano
* Brusa Francesco

SECONDI VIOLINI

Signori

Orzelli Giacomo
Campi Giovanni
Orzelli Vincenzo
Stabilini Benedetto
* Silveri Conte Pacifico
* Clementi Vincenzo
* Salustri Carlo
* Andreanelli Domenico
* Sangiorgi Nicola
* Claudi Lodovico

VIOLE

Signori

Rossi Luigi
Martini Eugenio
Lodovici Domenico
* Marchionni Francesco
Marucci Antonio
Ricci Antonio

VIOLONCELLI

Signori

Costaggini Pietro
* Ruspantini Alessandro
* Raimondi Marianna
* Corsi Giovanni
* Scifoni Domenico

CONTRABASSI

Signori

Caraccini Filippo
* Ciccaglia Filippo
* Verzaschi Enrico
Mulini Alessandro
Regis Giuseppe

FLAUTI

Signori

Nicoletti Camillo
* Agostini Achille

OTTAVINO

Signor

* Cavallazzi Lodovico

CLARINI

Signori

Pellegrini Donato
Polani Giuseppe

OBOÈ

Signori

Gasparoni Filippo
Boccè Francesco

CORNI

Signori

Livraghi Carlo
Boschi Benedetto
Dell' Oro Gioacchino
Tallinucci Gregorio

TROMBE

Signori

Pampana Luciano
Durante Francesco

FAGOTTI

Signori

Pietrosanta Nicola
Fani Vincenzo

TROMBONI

Signori

Ricchi Carlo
Moriconi Ferdinando
Fedeli Giuseppe

OPHICLEIDE

Signor

Cicognani Pietro

TIMPANI

Signor

Luciani Domenico

FANFARRA

* *Quelli segnati con asterisco sono Accademici Filarmonici.*

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade. In fondo il canale; un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta. Palagi e case d' ogni intorno, a sinistra, bene avanti, l' abitazione di Maffeo.

È NOTTE.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte in mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la Piazzetta; poi Luigi, in fine Foscari.

Coro Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi quà Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei meditò.

(*arrivano altre persone mascherate e come sopra*)

1. Ma chi vien?
2. Foscari ....

(*alla parola di convenzione tutti si uniscono*)

1. Foscari.

Tutti Tutti insieme ci adunò.
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar dobbiamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei tenterà.

(*Dal canale alla Piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri*)

Lui. Siete voi?
(*alle persone che sono in iscena*)
Alcùni Luigi!
Tutti Foscari!
Lui. A momenti egli verrà.
(*Tutti lo circondano con curiosità*)
Coro Dinne tu, che servi a lui,
Quali sono i pensier' sui.
Ci raguna per vendetta,
O un amore quà ne affretta?
Lui. È mistero.
Coro Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
Che molt' oro ei vi darà.
Coro Ah! Molt' oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempierà.
(*Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro*)
Coro Oro e vino: ecco la vita:
Primo ed ultimo pensier.
Ogni noia seppellita
È fra l' oro, fra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar.
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar.
(*Luigi tenta di farli tacere*)
Lui. Zitti.
Coro Alcun vien!
(*osservando per una delle vie*)
Lui. Parlate più sommesso.
(*tutti si ritirano in un lato*)
Coro Foscari.
Lui. Zitti.
(*Foscari avvolto in un ampio mantello con cappello a larga ala calato*)

Fos. Io stesso.
(*Luigi lo incontra rispettoso*)
Convenner tutti?
Lui. Tutti.
Fos. E pronti?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar accesso alle tue soglie, e ardire
Miei doni ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, donzella, libera sarai.
(*si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume*)
Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda!
Lui. E il vostro affetto
Per Teodora?
Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un fior che nacque in cielo;
Io non ebbi che un pensiero:
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterla posseder.
Lui. Ed il Bravo?
Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier'. -
(*Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte*)
Coro Alcun esce. (*vedendo Maffeo*)
Fos. Chi fia mai?
Lui. Maffeo!
(*dopo averlo squadrato ben bene.*
Fos. Luigi!... (*con mistero.*
Lui. Non temer.
(*monta nella gondola cogli sgherri e segue Maffeo*)

Coro Vendicato tu sarai.
Fia compito il tuo voler.
Fos. (E tu alfine mia sarai:
Non resisto a tal piacer!)
(*si scosta da loro ebbro di gioia*)
(Abbellita da un tuo riso
Fia la terra un dolce eliso;
Fra' mortali il più felice
Per te, o cara, diverrò,
Se il cor tuo sperar mi lice
Non invidio a' regi il trono;
Io beato di tal dono
Quanti beni ha il mondo avrò.
(*Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario*)
Coro Oro e vino, e ognun felice
Non invidia a' regi il trono;
Oro e vino; e più bel dono
Dar la sorte a noi non può.
(*Dalla casa di Maffeo s' ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione*)
Fos. Qual suon?
Coro Oh quale incanto!
Fos. Donde?
Coro Da quella stanza.
Essa preludia un canto.
Fos. Oh tenera speranza!
Sembra la man d' un genio
Che tocchi un' arpa in ciel!

Voce di dentro.

A te, mio suolo ligure,
Sempre coll' alma anelo,
Alle tue sponde magiche,
Al tuo sereno cielo...
Ah! spiri ancor quell' aura...
E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.
Fos. Patria avrà quì novella.
Coro (Oh come tocca l' anima!
Fos. Qual mesta voce è quella!)
Tutti Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.
Coro Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. - Quant' è incantevole!
Fos. Cara, con te sospirò.
Tutti Per il tuo canto, eliso
Venezia diverrà.

Voce di dentro.

Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo mio;
Il fior si china languido
Lunge dal suol natìo ...
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò.

(*La voce a poco a poco si allontana*)

Coro Odi. - lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.
Fos. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
(A tanto ben resistere
L' anima mia non sà.)

(*partono*)

SCENA SECONDA

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo, in fondo del golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S' arresta: è il Bravo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno ... tenebroso
Come tutti i miei giorni - Eppur io riedo
Oggi non lordo di versato sangue.
(*si toglie dal lato un pugnale*)
Par che un fato crudel m' abbia sul petto
Nell' ira sua questo pugnal cacciato,
E in questa larva il volto mio cangiato.
(*si toglie la maschera*)
Lasciate ch' io respiri,
(*li depone sur una tavola*)
E che batta più libero il cor mio:
Or come tutti sono un uomo anch' io!
(*resta immobile, poi s' affaccia alla finestra, e rinviene più calmato*)
All' età dell' innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura ...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splender non vedrò.
Tu tradisti ... un sacro affetto ...
O Violetta ... io ti svenai ...
Ma d' allor ... fui maledetto,
Del ciel l' odio diventai ...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splender non vedrò.
(*commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d' un salto balza nella stanza del Bravo*)

Bra. Chi v' ha? rispondi.
(*sorge e mette mano al pugnale*)
Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnal.
Bra. E chi?
Pis. Un proscritto!
Bra. E quì venir ardisci?
Pis. (*sempre franco*) Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?
Pis. Per questa notte
Asilo.
Bra. E s' io tel niego?
Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m' uccidi
D' uopo d' asilo io più non ho - T' uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.
Bra. In me t' affida, e resta.
(*gli dà la mano*)
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questo rio soggiorno
Di lutto e di terrore?
Pis. Amor mi trascinava ... il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D' avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell' esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d' un amor.
Bra. Segui.
(*il Bravo s' interessa sempre più*)
Pis. Genua m' accoglica.
Là una giovane incontrai,
Mi amò dessa, io pur l' amai.
Bra. E or, chè vieni?
Pis. Essa è in Venezia.
Vo' vederla.
Bra. E qual pensiero?
Pis. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.
Bra. E chi?
Pis. Lo schiavo
D' un patrizio: il Bravo.

Bra. (*trasalendo*) Il Bravo!
E il tuo core come spera
Lui comprar?
Pis. Colla preghiera.
Bra. Non l' ascolta.
Pis. L' oro.
Bra. È vano.
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo?... insano!...
Chi l' ardisce minacciar?
Pis. Non ha sposa?
Bra. L' uccideva.
Pis. E una madre?...
Bra. La perdeva.
Pis. Ed un padre?...
Bra. Un padre?
(*chinando la testa sul petto*)
Pis. Oh cielo!
Sei commosso.
Bra. (Invan lo celo.)
Va: ritorna al primo esiglio:
Non vederlo ti consiglio.
Fuggi. (*lo prende per un braccio*)
Pis. No: me tragge il fato,
Bra. E vuoi?
Pis. Il Bravo. (*risoluto*)
Bra. Innanzi ei t' è.
(*Pisani rimane colpito*)
a 2.
Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!
Ov' è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome ... il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice;
Colpa alcuna in me non v' ha.

Pis. Ah! tu il Bravo? (ohimè, che sento!
Di quel nome avrei terrore?
No, è delirio il mio spavento:
Non vacilla questo cuore.)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:
Ti commova un infelice,
Ch' altra speme omai non ha.
Bra. Che vuoi dunque? (*con interesse*)
Pis. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale ...
Per due giorni, e a te poi riedo.
Bra. E non sai? ...
Pis. Ragion non vale.
Io l' imploro.
Bra. Forsennato!
Meglio è morte.
Pis. Io quì svenato,
Se ricusi, morirò.
Bra. Fuggi!
Pis. No - la speme estrema! ...
Bra. Non sai ... trema!
Pis. Tutto io so.
(*il Bravo lo conduce innanzi con cautela*)
a 2.
Bra. Non sai tu che non godrai
Più del cielo e l' aura e i rai?
Non conosci tu quel rio,
Cui venduto è il braccio mio?
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t' imporrà? ...
Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmia un' empietà.
Pis. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col cielo,

Io lo prego per tuo padre ...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(*Il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione*)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente ...
E solo a lui son noto ...
Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fè sicura;

(*s' ode suonar da lontano una campana.*

La mezzanotte suona.

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura. / il giuro.

Bra. (Padre !)

Pis. (Violetta !)

a 2 (Ah sì !)
(Ciel ! seconda la speranza :
E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(*Il Bravo gli dà la maschera e il pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente.*)

ATTO PRIMO

PARTE SECONDA

SCENA TERZA

GRAN PIAZZA DI VENEZIA.

In prospetto l' esterno del Tempio con dinanzi i tre piedistalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere di tre regni Cipro, Candia, Morea. Da un lato la porta del Palazzo ducale. Lateralmente le Procuratie, botteghe di caffè, gioiellieri, orefici, mercanti d' ogni sorte. Il campanile alla destra.

La scena è piena di popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. Cittadini, artieri, nobili, greci, dalmati, maschere, dame e cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri. In fine il Doge in pomposo vestimento seguito da paggi. Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

Coro generale.

Viva il Doge! - la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete coprì.
Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l' annuo voto
All' augusta protettrice,
Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le inalzò:

L' Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L' alato Leone trïonfo n' avrà.

(Tutto il corteggio che accompagna il Doge si avvia nella Piazzetta. Il popolo si disperde quà e là sotto le Procuratie)

SCENA QUARTA

Il Bravo in abito da nobile dalmata, poi Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d' essere l' esule, che riede
Al patrio suol diletto:
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dal carcer suo profondo venga il pegno
Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno!
(vedendo Foscari che esce dalla parte dell' orologio)
Foscari.

Fos. E chi m' appella?

Bra. Io.

Fos. Chi voi siete?

Bra. Un uom, che d' arrestarvi
Impone.

Fos. E con qual dritto?

Bra. Un dì il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?

Bra. Più assai, che non pensate.
(con mistero)

Bra. Io studio gli astri in cielo
Vi leggo senza velo:
Per essi de' mortali
So le sventure, i mali;
Nel corso loro agli uomini
Predico l' avvenir.
Fos. E di quest' alma i voti
Al tuo pensier son noti?
Bra. Sì, tutti.
Fos. A me predici
Se sian per me felici;
Se il raggio di quest' astro
Propizio è al mio desir.
Bra. È presso il tuo disastro
L' astro vegg' io languir.
Fos. (Da sì fatal presagio
Quasi atterrito io sono;
E la minaccia orribile
Nel core mi piombò.)
Bra. (Non mi ravvisa il perfido,
Ignoto a lui pur sono:
Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò.)
Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.
Bra. Il ponte della Guerra! ...
Donzella d' altra terra!
Fos. T' è noto? ...
Bra. Ogni mistero.
Veglio su te severo ...
Farlo sparir volevi ...
E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava.
Fos. Oh rabbia!
Bra. Lo festi poi svenar.
Fos. Io fremo; e ardisci? .

Bra. O perfido,
Tu devi paventar.
(*s' ode un fragore ed un gridar di popolo*)
Fos. E qual rumor?
Voci Giustizia!
Fos. Il popol quì s' affretta.
Bra. Che mai sarà?
Voci Giustizia!
Al Doge andiam: vendetta.

SCENA QUINTA

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il popolo, poi Marco, Michelina, Cappello con altri nobili; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Sì: giustizia, vendetta tremenda;
N' oda il Doge, il Senato ne intenda;
Che quell' empio non fugga allo scempio,
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo - sì, sangue per sangue.
Morte al Bravo: ei più viver non può.
Sì: vendetta.
(*s' incamminano verso il palazzo ducale*)
(*A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco, Michelina e Cappello con altri nobili*)
Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto:
Qual evento tant' ira destò?
(*Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s' affaccendano a raccontare*)
Popolo In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra:
E quell' onda sanguinosa
Un cadavere portar.

Mar. Mich. Ah! *(con orrore)*
Fos. Bra. (Maffeo!)
(*guardandosi l' un l' altro*)
Mar. Mich. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!
Fos. Si svelò lo sciagurato?
Coro Sì, da tutti:
Egli vivea
Con un' orfana beato;
Altra speme non avea
Che d' amarla come figlia,
Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.
Tutti E la figlia?
Coro Desolata
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Così mesta e sì piangente
Pare un angiol sull' avel.
Ah! il dolor d' un' innocente
Trova un eco in terra, in ciel.
(*dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne*)
Tutti Ella vien.
Cap. (È forse quella? ...)
(*piano a Foscari*)
Fos. (Nell' affanno essa è più bella.)
Tutti Ti rincora omai: ti calma.
Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)
Popolo Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.
Vio. Non la chiedo! a ognun perdono
Sola omai nel mondo io sono.
De' miei giorni sul mattino
Senza madre e senza amor,

Che compianga il mio destino,
Che divida il mio dolor.
Misteriosa protettrice,
Tu pietosa di me tanto,
Or te invoca un infelice:
Vieni, e madre a me sarai
Avrai tu di me pietà.

Bra. Il soccorso che tu chiedi
(*uscendo dalla folla*)
Io ti reco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

Vio. Voi, mio padre?

Tutti Nobil core!

Fos. Non fia mai che uno straniero
(*frapponendosi*)
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio ...

Vio. O padre mio!
Deh! mi salva.
(*corre vicino al Bravo*)

Fos. Invan.
(*la vuole strappar a forza*

Bra. Tremate.
Ch' io so tutto rammentate.
(*a Foscari sotto voce*)

Coro Ella scelga!

Vio. Ecco mio padre:
(*si slancia nelle braccia del Bravo*)

Fos. Ed io? ...

Bra. Foscari! (*c. s.*)

Fos. (Oh furor!)

Tutti Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore.

(al Bravo)

Morte al Bravo: morte ...

(vogliono incamminarsi al pala zo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena)

Ah!

Tutti

Io mi mostro ...
Ei si mostra ... e ognun tremante ...

Ognun tace a me
a lui dinnante,

Questo aspetto,
Quell' aspetto, come un' ombra,

Tutti ingombra - di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo)

Tutti

Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo:
Ah! mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m' ha perduto
Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero:
Pari a un demone perduto
In ogn' alma ei desta orror.)

Popolo, Mar. Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea :
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.)

Fos. Tentate invan resistere
(*deliberato*)
Al mio voler possente :
In mio potere adducasi,
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo.

Vio. O misera !

Pis. (Qual voce, ella ! gran Dio !)

Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio ?
Guai, chi s' attenta torcere
Ad essa un crin soltanto !
Sangue per ogni lagrima ...
Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge : oh giubilo !
Io la vedrò.)

Fos. (Che far ?) (*a Cap.*)

Cap. (Ti frena.) (*a Fos.*)

Tutti Ei freme.

Fos. (Oh rabbia !)

Bra. Tu devi paventar.

Cap. Perfido, in cor discendi. (*a Fos.*)
Troppo tu sei trascorso :
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso :
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

Fos. Audace, a me contendi (*al Bravo*)
Brama furente, estrema :
Omai chi son comprendi,
E d' un patrizio trema :

A me rapir costei
La sorte ria non può.

Vio. O padre, a me t'arrendi, (*al Bravo*)
Il tuo furor acqueta;
A un sacro asil mi rendi,
Sarò sicura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi,
E la vegg' io perduta....
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò.)

Cap. Al mio pregar t'arrendi, (*a Fos.*)
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non fia l'oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

Popolo O nobile, t'arrendi
Al pianto dell'afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(*Il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello; Pisani risale sul Palazzo - il Popolo si disperde.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.
Teodora vestita semplicemente
poi Michelina e Marco.

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella: egra, languente,
Dal dolor l'infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
E l'abbandono? è forza: ove giungesse
A quell' anima pura il nome solo
Di Teodora ne morria di duolo.
A me Marco (*). O Signor, tu mi risparmia
*) (*esce Michelina e parte*)
Il martirio che odiar ella mi debba
(*Marco introdotto da Michelina*)
Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.
Mic. Di Maffeo? Voi potete irne all' avello.
Teo. Che dite?
Mic. Sciagurato!
Fu sul mattin di ieri trucidato!
Teo. E l'orfanella sua?
Mic. Venne adottata
Da un estrano, e rapita.
Teo. Oh Dio! (Chi mi consiglia?)
Mar. Tanto d' essa vi cale!
Teo. Era mia figlia!
Mortal al mondo non vi fia che imprenda
A rintracciarla?.... ad esso tutto io dono
Mic. V' ha il Bravo.
Teo. Ah si! Questa valente gemma
Gli reca, ei venga - e tosto.
(*Mar. Mic. partono*)

Ciel, ch' obbliai, mi prostro a te piangente,
È per lei che t' imploro: essa è innocente.
(*s' inginocchia*)
Tu che d' un guardo penetri
Questo mio cor già morto,
Tu solo puoi comprendere
Qual chieggo a te conforto:
La figlia mia concedimi
E dammi morte allora:
Ah che per essa ancora
Ritorno a te fedel.

(*per una porta secreta viene introdotto Pisani, vestito da Bravo, da Michelina. Teodora gli corre incontro*)

Pis. Mi chiedesti?
Teo. Sì.
Pis. Che vuoi?
Teo. La mia figlia.
Pis. Il posso?
Teo. Il puoi.
Pis. Ov' è dessa?
Teo. Uno straniero
La rapiva.
Pis. Ed il suo nome?
Teo. È Violetta.
Pis. Il mondo intero
Spierò per lei.
Teo. Ma come?
La conosci?
Pis. Lo saprai.
Teo. La mia figlia? ...
Pis. Tu l' avrai.
Ma un' offerta immensa aspetto.
Teo. Tutto, tutto ti prometto.
Pis. Pensa ben.
Teo. Ne sii sicuro.
Pis. Giura a me.

Teo. Per lei lo giuro!
Pis. L' hai giurato: or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò.
(*parte per la porta segreta che si chiude dietro a lui*)
Teo. Grazie, o ciel! non reggo, oh Dio!
Or di gaudio morirò.
(*dopo aver accompagnato il Bravo alla porta torna giuliva*)
Balza, balza di contento
O mio core lacerato.
Non t' ha il cielo condannato
Se a tal gioia ti serbò.
Ah! si affretti quel momento,
Che la figlia a me ritorni:
E il sentiero de' miei giorni
Lieta ognora passerò. (*parte*)

SCENA SECONDA

Camera in casa del Bravo come nell' Atto primo

Violetta che dorme nella stanza attigua: il Bravo la osserva con commozione

Bra. Ella riposa - è pur tranquillo il sonno
Dell' innocenza!
Vio. Ah! dove sono? (*si desta*)
Bra. Meco.
Vio. Quest' orfana abbracciate.
Bra. Io ti ringrazio.
(*l' abbraccia*)
Abbracciami, n'ho d' uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
Vio. O generoso, voi siete infelice?
Bra. Sopra tutti.
Vio. Perchè?

Bra. Ah! v' ha un destino
Che su libro tremendo
Scrive di me la storia, e se vi è scritto,
Consumar debbo alfine anche il delitto!
Vio. Che deliri in tai modi?
Bra. Il vero io dissi, or te lo provo, m' odi.
Tranquillo, beato, d' un' alma, d' un core
Un figlio viveva col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre e quel figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Mancaro le prove di loro innocenza;
Quei giudici austeri segnàr la sentenza.
Per sempre fu il figlio proscritto all' esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.
Vio. Nè speme restava di vita?
Bra. Una sola.
Vio. E quale?
Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Un crudo signore chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale,
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato...
Un bivio ferale gli pose dinanzi,
Quì un padre che vive, là infamia ed orror.
Vio. Ed egli?
Bra. Del padre udì l' ultim' ora.
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre può almen riveder!
A lui non avanza che questo piacer.
(*parte il Bravo*)

SCENA TERZA

Violetta sola

S' invola;
Oh cielo! io resto sola.

(*Violetta siede meditando*)

Figlio infelice, almeno
Il genitor tu vedi;
Lo stringi ancora al seno
Quando a lui presso riedi .....
Ed io? son sola e priva
D' amore e di speranza,
Non ho che rimembranza
Del tempo che fuggì.
Ella fia sempre viva
In questo sen così.
M' apparve un uom, qual fulgido,
Sol che il creato avviva,
Mentre che in vita inutile
Io senza amor languiva.
T' amo, Violetta, dissemi;
Nè il labbro mio mentì;
Poi qual baleno rapido
Agli occhi miei sparì.
Allor m' invase un tremito
Di fede, speme e amore:
Piansi: ma furon lagrime
Di gioia al mesto core.
Or le tue braccia stendimi,
Troppo il mio cor penò;
Pietà ... Mio ben, più vivere
Priva di te non vò. (*parte*)

SCENA QUARTA

Sala del palazzo di Teodora splendidamente addobbata per festa di ballo e per convito. -- L' architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a que' tempi, massime a Venezia. -- Gli armadì della sala son dell' istesso genere. -- La prima sala sul davanti del teatro ha l' ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampissime di drappi d' oro; le colonne sono incoronate di fiori. -- Ai lati dell' arcata due gallerie per la musica. -- Oltre l' arcata si lascia vedere un' altra sala addobbata di altro gusto. -- Lampade bizzarre e faci d' ogni intorno. -- Candelabri d' oro si vedono nell' attigua sala. -- Vasi d'argento e d'oro: il lusso risplende da ogni parte.

All' alzarsi la tela, a poco a poco dall' ultime sale s' avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. -- La musica incomincia. -- Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la Fata, l' Armida,
Che un Eliso di gaudì ci appresta:
Si tripudi, si canti, si rida:
Profittiamo dell' ore di festa:
È la gioia qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice sfuma;
Si delibi, si colga, è l' amor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
È la vita ridente d' amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l' aurora,
È qual lampo la giovane età ...
Vieni vieni, gentil Teodora,
L' ora affretta di tal voluttà.

Tutti Queste sale create da incanto
Del tuo riso consola, ravviva:
Tu sei genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Di Venezia tu sei l'eroina
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor ...
Qual Venezia dei mari è regina,
La regina tu sei dell' amor.

(*Tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce seguita da Foscari e Cappello*)

Teo. (Oh! perchè muta è l'anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?
Ah! ch' una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?

Teo. Io sono lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso:
Sotto di quell' imagine
Aver dèi mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me.)

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre son belli in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca!
(*verso la sala vicina*)
Ella ne viene ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA QUINTA

Escono tutti i cavalieri prima e dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.
Vio. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!...
Non può...
Teo. (Incertezza!)
Bra. (Calmati,
(*piano a Violetta*)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno;
V' ha quello dell' Eterno.)
Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza, o incognita.
(*circondando Violetta*)
Vio. (Mia madre?...
Bra. La vedrai.)
Coro Fos. Con noi
(*la vogliono condurre a forza*)
Bra. Fermate omai,
Teo. Deh! vieni, o giovinetta.
Ardente ognun t' aspetta.
(*la prende per mano*)
Vio. (Cielo!)
Teo. Mi segui.
Bra. È un demone
Colei che ti consiglia.
Ferma. (*a Teodora*)
Teo. Perchè?...
Bra. Ravvisala,
(*strappa la maschera a Teodora*)
Tua madre.
Vio. Ella!
Bra. Tua figlia!
(*alza il velo a Violetta*)

Tutti Sua figlia !
Teo. O mio rossor !

(*Teodora rimane senza respiro, e vuol gettarsi nelle braccia della figlia : Violetta si ritira inorridita; tutti l'osservano, Foscari e Cappello parlano sotto voce.*)

Teo. (Ah ! trema, s' arretra : mia figlia ! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta ...)
Ah ! tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioia commosso !
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.)
Bra. (Io tremo, m' arretro, qual voce, che sento !
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento ?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core, piagato, commosso ;
Al mesto sembiante quest' anima freme ...
Ah in terra vederla più mai non potrò !)
Cap. (Che vedo, m' inganno, la bella, l' estrano !
Amico, n' esulta, ei sono in tua mano,
S' è figlia di lei, sperarlo ti lice :
Fra poco felice appien ti vedrò.)
Vio. (Io tremo, m'arretro, mia madre ! che sento !
Per sempre lasciarla, fuggirla m' attento ?)
Ah ! tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio cuore di gioia commosso !
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.)
Fos. (Che vedo ! m' inganno ! Violetta, l'estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano)
Ah ! tu non conosci l' amor che m' accende ;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti ...
Compirne mill' altri ancora saprò.)
Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
Quì certo s' asconde arcano tremendo !

E piange, l' abbraccia - o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò.)

Fos. Fine al plauso, al duol dà tregua,
(*rompendo il silenzio*)
Vedi, mesta è ogni sembianza.

Coro Sì : l' ebbrezza omai si segua.

Teo. Non più festa, non più danza,
Io l' imploro.

Cavalieri Ebben ?

Teo. Partite.

Cav. Gioco è questo ?

Bra. Non più seco,
Con me vieni.
(*conducendo seco Violetta.*

Teo. Tu sei meco. (*al Bravo*)

Fos. Ma ammutiscono i concenti,
E le faci son pallenti.
A tal scena, o Teodora ? ...
Suoni, faci.

Teo. Il prego ancora :
(*cominciando ad irritarsi*)

Tutti Suoni, faci.

Teo. Ebben, li avrete
Ma tremar di me dovrete,
Sì, tremar, o infami, voi ...

Gentil. Un insulto ? e il soffriam noi ? ...

Teo. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai ;
Anche il ciel, così pregato,
Già mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore ...
Irridete il mio furore :
Inflessibili vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido,
Vendicate il vostro insulto !
(*si presenta intrepida innanzi loro*)

Cavalieri Sì : vendetta.
Dame Sangue ?
Bra. Olà ! ... (*si frappone*)
È una donna.
Gentil. (Io fremo. Inulto !)
Fos. Coro (La sua morte scritta ell' ha.)
Tutti
Teo. Insultaste il dolor d' una madre,
D' una figlia innocente all' aspetto :
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta, tremenda sarà.
Vio. Rispettate il dolor d' una madre,
Se pietade nutrite nel petto :
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.
Cap. Tu conosci il dolor di una madre !
Coro Donna infame, esecrabile oggetto !
Uomini Vendichiamo l' onore reietto,
Più salvarla nessuno saprà.
Bra. Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto :
O tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta, tremenda sarà.
Fos. Ah ! ch' è vano il dolor d' una madre
Per sedar il mio truce dispetto :
Ella tremi, l' onore reietto,
Appagato col sangue sarà.
Mic. Insultar al dolor d' una madre.
Mar. D' una figlia innocente all' aspetto !
Ah ! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne.

Quanto è immenso il dolor d' una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto :
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O crudeli altre faci chiedete ? ...
Altri suoni ? ... lo giuro, li avrete !
Or concedo ; restate.
Tutti Teodora !
Teo. Attendete.
(*parte disperata, tutti fremono e l' osservano*)
Coro Ella, fugge, s' invola.
Altri Che mai pensa ?
Bra. Viol. Ella parte ... sì sola ?
Voci di dentro
e fuori All' incendio !
(*gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco*)
All' incendio !
Tutti Vedeste ?
Coro Ella torna.
(*Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua*)
Teo. Or restate.
Tutti Che feste ?
(*l' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine : tutti i personaggi sono spaventati ; Teodora prende per mano Violetta, tutti s' involano.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad una tavola, Michelina, che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. » Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
» Rinunzio al mondo, all' avvenir ... a tutto.
Mic. » Voi mi lasciate adunque?
Teo. Io tutto lascio. ?
(*cava da uno scrignetto una collana d' oro*)
» Non ho che dessa. - Prendi
» Deh! noi ricorda, e prega.
» Lassù di tutti è il padre.
» A me Violetta. »
Vio. (*corre nelle sue braccia*) Oh madre!
Teo. Oh figlia! Madre
M' hai tu chiamata, non è ver?
Vio. Sì, madre.
É un santo nome che scolpisce il cielo
Nel cuor de' figli, e l' uomo nol cancella.
Teo. Grazie, tenero cor!
Viol. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?... ah! un tal pensiero
Solo t' offende.
Teo. O figlia, è vero, è vero!
Nell' errore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente.
O diletta creatura,
Io ti vidi a me fedel;

Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

Vio. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola abbandonata,
Era sola anch' io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Quai due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme ...
Di volar unite in ciel.

Teo. Vana speme!

Vio. Prega, e spera.

Teo. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

Vio. Sei tanto rea?

Teo. Cui non giunge umana idea.

Vio. Tu mi strazi.

Teo. Ah! tu mi vedi
Nella polve a te prostrata,
Te sol prego.

Vio. E che mi chiedi?

Teo. Mi perdona - e perdonata
M' avrà ognuno.

Vio. Il perdon mio?

Teo. E da te quello del ciel!
(*tutte e due si prostrano piangendo*)

Teo. Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.

Vio. Cielo di grazia,
Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime
Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.

Teo. Figlia, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
Per te quest' anima
Perdono avrà.

Vio. Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno.
La tua mest' anima
Perdono avrà.

SCENA SECONDA

Michelina entra ed annunzia il Bravo che la segue, poi Pisani.

Mic. » Lo straniero.
Vio. » Ei parta.
Teo. » Ei viene
» Te a riprender ... figlia! ...
(*Violetta si slancia al collo di Teodora*)
Bra. » Ebbene?
Teo. » Mira.
Bra. » Or ecco, o giovinetta,
» Il ritiro già t' aspetta.
(*presentandole una carta*)
» Scegli.
Vio. » Madre.
Teo. » L' odi! oh gioia!
Vio. » Sempre teco, o viva o muoia.
Bra. » Dimmi tu, tua figlia è dessa?
Teo. » E lo chiedi? ... cessa, cessa ...
» Tale inchiesta ad una madre? ...
» Ah! non fosti mai ... tu ... padre! ...
Bra. » Ma la prova ...
Teo. » Maffeo solo

» Lo sapea. - Trafitta al suolo
» Ei m' accolse.

Bra. » (Oh dubbio!)

Vio. » E come?

Teo. » Fu tuo padre ...

Bra. » Ed il suo nome?

Teo. » Carlo.

Bra. » Carlo? ... e tu? ...

Teo. » Cambiai
» Nome ... e cor.

Bra. (Non m' ingannai.)?
» E tu dunque?

Teo. » Il ciel mi sente,
» Innocente era.

Bra. » Innocente! ...
» O Violetta!

Teo. » Il nome mio!

Bra. » Io son Carlo.

a 3 » Oh gioia! ... oh Dio!
(*tutti abbracciati*)
» Ah mi abbraccia, oh gioia immensa!
» Ora, o ciel, si può morir.
» Quest' istante a me compensa
» Una vita di martir.

Teo. » È lui. (*entra Pisani*)

Vio. » (Pisani! ...)

Bra. » Arretrati.

Pis. » Eccomi.

Teo. » E vuoi?

Vio. (Pavento!)
(*in disparte*)

Pis. » Or dimmi, hai la tua figlia?

Teo. » Sì.

Pis. » Serba il giuramento.

Teo. » I miei tesori prenditi.

Pis. » Tesoro hai tu maggior.

Teo. » Quale?

Pis. » Violetta.
Teo. » Mai.
Pis. » Giurasti.
Teo. » Sì, giurai.
Pis. » Dunque ? ...
Teo. » Tu il Bravo ! ... ed essa ..
Pis. » E s' io nol fossi ? ...
Bra. (*a Pisani*) Cessa.
» Questa è la tua promessa ?
Vio. » (Il Bravo ? ... oh mio terror !)
Bra. » Se vuoi compito un giuro,
» Non esser tu spergiuro.
Teo. » (Ei lo conosce.)
Pis. » (Oh strazio !)
Vio. » Se' il Bravo ?
Pis. » Ah sì. (Sei sazio, »
» Empio destin !) Ma ...
Bra. » Pensavi
» La mezzanotte ! ...
Vio. » (Io palpito.)
Pis. » Tu ancor mi giura.
Bra. » No.

a 4

Bra. » Se fede vuoi richiedere,
» E tu la serba primo :
» Oltre non dèi persistere ...
» Oppur un vil ti estimo.
» Pensa che speme sola
» Hai tu riposta in me.
» Sacra è la tua parola,
» Ed io m' affido a te.
Pis. (*a Vio.*) » Ah ! se vedessi l' anima
» Di questo disperato,
» Sapresti quanto barbaro
» Con lui finora è il fato :
» L' ora di questo giorno
» Sembrerà eterna a me.

» Ma farò quì ritorno
» In breve, il giuro a te.
Teo. (*a Pis.*) » Pensa, che a madre misera
» Essa è conforto solo.
» E sangue e vita chiedimi,
» Quante ha ricchezze il suolo:
» Tutto da me tu dei,
» Tutto farò per te.
» Ma lasciami costei,
» E sarai caro a me.
Vio. (*a Pis.*) » Qual mi volesti ascondere
» Truce fatal mistero!
» Fra te e la madre ondeggia
» Diviso il mio pensiero,
» Ti scopri: a te che vieta
» Che omai ti sveli a me?
» Tanti timori acqueta,
» O morirò per te.
(*partono per lati opposti*)

SCENA TERZA

Luogo remoto nella contrada di Castello. Un edifizio con tempietto gotico attiguo. A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il lido. Isolette quà e là, qualche lume in lontananza. La luna è tra le nubi. A sinistra si scende per due o tre gradini del canale.

Si avanzano a gruppi lentamente, guardie e scolte notturne.

Coro Quì segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,
Perfin l' ombre più scure e silenti
Con accorta pupilla esploriamo;
Nella notte più folta e profonda
Trascorriamo i solinghi sentier.

Veglianti noi siam come l'onda :
N' è legge silenzio, mister.
Alcuni E il Bravo !
Altri Che morto voleasi ...
Altri Implacato un patrizio accusò.
I. E chi ?
II. Foscari.
I. Ed egli ?
II. All' esilio.
Quell' altero il Senato dannò.
Alcuni Non sai ...
Altri Che ?
I. Un comando terribile
Al Bravo di già si recò.
Ma, zitti, vegliam : la Repubblica
A notte di noi si fidò.
(si disperdono)

SCENA QUARTA

Esce affannoso ed ansante il Bravo, poi Teodora e Violetta.

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira del fato.
Or io la sfido a farmi più infelice :
Teodora ! (*chiamando alla casa vicina*)
(*esce Teodora che ha per mano Violetta*)
Teo. Tornasti !
Vio. Oh padre mio !
Bra. Partite.
Viol. Oh ciel !
Bra. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (*chiama verso il canale*)

SCENA QUINTA

Pisani, che era nascosto, esce improvviso.

Pis. Eccomi.
Teo. (Ancora !)
Bra. Che fai ?
Pis. T' aspetto.
Vio. (Oh gioia !)
Teo. Il Bravo ! ...
Pis. Mezzanotte è scorsa
A ciascun il suo nome : a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordine segreto
Da compirsi fra un' ora.
(*gli dà la maschera, il pugnale ed una carta*
Teo. Carlo ... il saresti ?
Bra. Per salvar mio padre !
Teo. Vio. Tu, il figlio generoso ! ...
Bra. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah ! d' esser tratto a morte
Credè lo sventurato ! un grido mise ;
Accorsero le guardie, io lo lasciai,
Ma, or voi fuggite, Marco.
(*chiama nuovamente*)
Pis. Io le conduco.
Vio. Teo. Tu, con noi ?
Pis. Con Violetta : io le giura
Eterna fede. Ell' è mia sposa.
Bra. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici ?
Pis. Fino alla morte.
Too. Carlo ! ...
Vio. Che mai dici ? ...
Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.
Vio. Madre ...
Bra. Affrettate.

Vio. E che ? ...
Questi è proscritto ...
Quest' ordine ...
Teo. Vio. Gran Dio !
Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre addio !
Bra. Teo. Siete sposi ! (infausti auspìci !)
In qual ora ! il ciel s' oscura !
All' addio degl' infelici
Veste il lutto la natura.
(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo e Teodora posano loro le mani sul capo, e pregano*)

a 4.

O Signor, li / mi benedici
Col mio / suo labbro, col mio / suo core:
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem.
Ma speriamo : in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

FINE.

18 64.50

358
18
2864
358
64.44

105
150
=6

ROMA = *Con permesso*